

serra

fortebraccio

## L'IDEOLOGO

Mi piacerebbe tanto poter imputare la rabbiosa pochezza di questa campagna elettorale, in parti uguali, ai due schieramenti: mi sentirei più sportivo. Ma non lo posso fare: mi sentirei ipocrita. La responsabilità di avere invelenito i toni di questo (e altri) scontri politici è in massima parte di Silvio Berlusconi. Il furore ideologico è per lui un'arma vitale: senza di esso, per quanto pretestuoso e improponibile sia oggi, l'anatema contro i «rossi», Berlusconi sarebbe visibile all'intero corpo elettorale per ciò che è: un ricchissimo e ambizioso avventuriero che ha deciso di far coincidere le sorti del paese con le sue. Il rimbombo della sua artiglieria ideologica gli è indispensabile per sfidare l'elettorato e coprire la voce della logica (che non è di destra né di sinistra). La quale voce ha principalmente una domanda da formulare: è giusto e utile che l'uomo più ricco e potente d'Italia diventi anche padrone dello Stato? Questa domanda (che non è di destra né di sinistra) è la sola che può metterlo veramente in difficoltà. Ma le rare volte che qualcuno la formula, finisce per essere una delle tante che si confondono nel frastuono della sua assurda guerra. Per questo Berlusconi ha cura di aumentare sempre il volume.



## BRAMBILLA

Questa non vuole essere una nota politica (non spetterebbe a noi, del resto, andrebbe scritta in altra sede), ma una nota semplicemente tecnica sul come si scriva, un articolo. È una domanda che, dopo tanti anni in cui facciamo questo mestiere, ci rivolgiamo ogni volta in cui ci imbattiamo in uno scritto giornalistico dell'ing. Alberto Ronchey, collaboratore del «Corriere della sera». In realtà, l'ingegnere non scrive articoli, mette su dei supermarket in cui c'è di tutto: i suoi articoli si percorrono - si leggono come i grandi magazzini, andandoci su e giù tra le merci più varie, senza che il visitatore possa mai affidarsi alla logica. Dopo lo scatolame dovrebbero venire gli insaccati, invece si trovano i giochetti in plastica, e si direbbe che il negozio è venuto su senza un piano, tranne quello, generale, di risultare un emporio.

Così l'ingegnere scrive i suoi periodi senza pretesa alcuna di legarli l'uno all'altro. Sono come le fantasterie: si seguirono. Come le ore: verranno. E così si formano, non dominabili, i giorni dell'ingegnere, purché siano giorni anticomunisti. Voi leggete un articolo di Ronchey e poi domandatevi: «Che cosa ha detto?». Non saprete rispondervi mai, e il bello è che neppure lui alla fine saprebbe spiegare a se stesso le sue parole, se mai gli venisse la curiosità di sapere quale pensiero gliene ha suggerite, ma è un gusto che non prova anche perché tutta la sua forza la impiega nel ricordarsi i nomi che cita. Ieri, per esempio, ha fatto il nome di un signore che si chiama così: «Zbigniew Brzezinski». Dice l'ingegnere che il suddetto è professore di scienze politiche a Columbia, ma non è possibile, perché è

evidente che si tratta di uno che passa la vita a cercare di ricordarsi il suo nome. Dopo essersi laureato anche in toponomastica (giustamente) la sola cosa che Brzezinski seppe fare, quando venne in Italia, fu il suggerire ad amici di chiamare una nuova piazza «Piazza Garibaldi». Gli amici, senza tanti zeta, ci avevano già pensato. Ma l'ingegnere non sa che la principale ragione per cui ci piace tanto è che è anticomunista. Così noi diciamo: «Se lo tengono gli altri» e la nostra vita ci sembra più lieta. Il solo rischio che corriamo è che Alberto Ronchey una volta, una sola volta, per errore citi un nome italiano: Brambilla, che so?, Ceconi, Paolella. Ma attento, ingegnere: Brambilla si pronuncia Bzrahmbzbgilka e alla Pirelli lo chiamano tutti così perché dicono, quei semplicioni, è più scorrevole. Li scusi: è gente che non ha studiato.

Anni Sessanta

## DAL BOOM AL '68 L'ITALIA IN FABBRICA

BRUNO BONGIOVANNI

Arriva la rivoluzione industriale di massa. I mutamenti che si verificano tra il 1958 e il 1963 - l'aumento del reddito nazionale dell'8,3% nel 1961 e del 6,3% nel 1962 - sono di entità tale che non possono non risultare clamorosamente visibili. Si comincia a introdurre, nel linguaggio giornalistico, e poi anche in quello comune, il termine, un po' serio, e un po' autoironico, di «miracolo economico». Ispido e brusco, in una famosa intervista, un manager di lunga carriera come Vittorio Valletta sostiene che non c'è alcun miracolo. Il fatto è che la gente si è messa a lavorare sodo. Tutto lì. In realtà, le cose ora cambiano davvero. E in modo irreversibile. Alla rivoluzione industriale di massa succede la rivoluzione delle aspettative crescenti. Si vuole di più. Si vuole ciò che si comincia a definire, sulla scorta della sociologia americana, il «benessere». L'accesso ai consumi e al mondo abbacinante delle merci spettacolarizzate è ora inteso come possibile e a portata di mano per un numero sempre più grande di donne e di uomini. Il volto proletario di Raf Vallone viene sostituito, nel buio delle sale cinematografiche, dall'icona bionda che cammina ieratica nell'antica fontana - simbolo e sintomo di un edonismo ancora vietato e pur immaginabile - o dal volto furbo e ingordamente esuberante di Vittorio Gassman - simbolo e sintomo di un arrivismo improvvisato, goffamente goloso, nonché disponibile, costi quel che costi, al «sorpasso».

La marcia verso il centrosinistra si blocca proprio all'inizio di un decennio di grandi trasformazioni e di mentalità collettive in ebollizione. Il governo democristiano-neofascista di Tambroni e Michelini suscita, nel fatale luglio 1960, proteste e scontri di piazza. Alla fine i morti sono tanti, troppi: dieci. È un governo legittimo sul piano aritmetico della maggioranza parlamentare. Appare però subito, alla stessa borghesia produttiva e moderna, e al di là dell'altrettanto legittimo sussulto antifascista e popolare che provoca, come il governo di un passato improponibile, come il governo che si oppone alla forza delle cose e della modernità ormai travolgente. I fatti di piazza Statuto, a Torino, nel 1962, che vedono protagonisti operai giovanissimi e privi per lo più del peso ideologico dell'antifascismo militante, ripropongono uno scenario affine. La vecchia Italia provinciale e rurale funziona sempre meno come ammortizzatore arcaico e come paracadute in grado di tenere a freno le scosse, i traumi, le spinte e gli appetiti di una modernizzazione industriale che ora coinvolge e travolge gli stili di vita, il tempo libero non meno che il tempo di lavoro, gli studenti non meno che gli operai e i ragazzi con le magliette a strisce del 1960 genovese. E allora si ricomincia con il centrosinistra. Non c'è altra strada. Con Fanfani, e con l'astensione del Psi, si fanno le riforme più significative. Il Pci, socialdemocrazia «esterna», è incerto e indeciso. Il centrosinistra è un astuto perfezionamento del capitalismo o un'opportunità in vista di riforme incisive? Il Psi, comunque, entra nel governo. Si ha la scissione dello Psiup, finanziata dall'Urss. Il centrosinistra, nella fase dei governi Moro, si smorza. Attenua il suo slancio. A partire dal 1964 minacce gopolistico-illegalistiche - il piano Solo - cominciano ad inquinare la vita politica. Colpa della guerra fredda in anni contraddittori in cui viene ammazzato Kennedy, viene defenestrato Chruscev, si parla di coesistenza pacifica e si inizia nel contempo l'escalation nel conflitto vietnamita? In parte sì. Ma solo in parte. La guerra fredda è anche un alibi maneggiato con cura da chi vuole impedire che alla rivoluzione industriale di massa segua una stagione di riforme e di redistribuzione della ricchezza accumulata. L'Urss «post-totalitaria», che ha lasciato erigere il vergognoso muro di Berlino, e il clima del confronto Est-Ovest sono un formidabile alleato di quanti, da sempre, salgono sul carro dell'anticomunismo non per amore della democrazia, ma per scopi ultraconservatori ad uso interno. L'eterogeneità dei fini è comunque evidente. Lungi dall'indebolire le sinistre, le minacce alla democrazia le rafforzano. E rafforzano in particolare il Pci, pur privato, a partire dalla drammatica estate del 1964, della guida di Togliatti. La società civile - economia, società, livello delle retribuzioni, scuola, cultura - è comunque in trasformazione. E il Pci stenta ancora una volta a comprenderne il movimento, le pulsioni, gli orientamenti. Gli Sputnik e il bonario e insieme iracondo volto contadino di Chruscev servono sempre meno ad appagare l'ansia di rinnovamento degli elettori e dei militanti. Né Breznev è credibile come «uomo nuovo». Dopo l'invasione sovietica di Praga, Longo, coraggiosamente, ma tardivamente, e in modo larghissimamente insufficiente, è costretto a dare nei fatti ragione al Giolitti bollato come «revisionista» dodici anni prima. È sopraggiunto il Sessantotto, un anno destinato a durare molti anni. La rivoluzione industriale di massa, in un modo o nell'altro, tra resistenze e fughe in avanti, tra realismi e utopismi, tra mentalità nuove assecondate e penalizzanti ideologismi regressivi, troverà infine il suo compimento.

# Ginzburg

## Scandalo della P2 Elogio dell'onestà nella vita politica di casa nostra

Il valore delle parole in tempi di trame oscure. La scrittrice Natalia Ginzburg scrisse una riflessione sull'onestà in uno speciale dell'Unità dedicato alla P2 e pubblicato il 20 maggio dell'84.

NATALIA GINZBURG

Chiedere onestà a una persona pubblica non vuol dire soltanto chiederle che si astenga dal commettere dei furti, delle truffe o delle frodi, non vuol dire soltanto chiederle che si astenga da ogni specie di azione ideata a danno della società o dei privati. Vuol dire anche chiederle che abbia in odio tortuosità e ambiguità, che in ogni istante si interroghi per capire se l'immagine che ha di sé stessa dentro di sé è limpida o torbida, se la strada sulla quale procede è dritta o tortuosa.

Noi da diversi anni avevamo preso l'abitudine di pensare che nella vita pubblica, l'onestà individuale fosse poco, e che occorresse, per giovare alla società, altre qualità più sottili, più complesse, più sofisticate e più astute. Avevamo preso l'abitudine di situare al posto più alto, nella nostra scala dei valori, la destrezza e la perspicacia, quella particolare perspicacia politica che è dotata di mille occhi e di mille antenne, e anche di pungiglioni e di artigli. All'integrità morale, alla rettitudine, all'onestà, avevamo preso l'abitudine di attribuire un'importanza irrilevante. Soprattutto ci sembrava che nella vita pubblica, l'onestà individuale fosse cosa di scarso peso, antiquata, e inadeguata alla crudeltà dei tempi.

Poi a un certo punto ci siamo accorti che quello che appare più infrequente, in Italia, nella vita pubblica e politica, è proprio l'onestà. Nello scenario che abbiamo davanti agli



L'ex capo della loggia massonica P2 Licio Gelli al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino estradato dalla Francia

Bianchi/Ansa

occhi, se ne scorgono rari esempi. Essendo questi così rari e insoliti, hanno l'esistenza difficile. Li circondano, li assediano e li minacciano da ogni parte i giochi d'astuzia, gli inganni e le frodi. Tuttavia nonostante tutto l'onestà manda una luce allegra, visibile a ognuno. L'onestà non è abile, e non è affatto astuta. Non le importa nulla di essere astuta. Non adopera, nelle sue scelte, l'astuzia, ma ubbidisce unicamente a sé stessa. È intuitiva, ma solo nel discernere ciò che la rassomiglia da ciò che la offende. Non cerca vittorie. È costantemente dispo-

sta a perdere. La sola cosa che davvero le sta a cuore è non truffare, non frodare, non tradire né gli altri, né sé stessa. Vuole muoversi, quando è possibile, non al chiuso ma all'aperto, non nella notte ma nel giorno. Ama le vie dirette e detesta le vie traverse. Non si cura di essere derisa, schermata, umiliata, di essere considerata ingenua, di essere sola nelle sue decisioni, e di essere priva di pungiglioni e di artigli, quei pungiglioni e quegli artigli che la società di oggi tanto ammira e ama. L'onestà non vuole essere ammirata, né vuole essere amata. Presta fede uni-

camente a sé stessa, e va dritta per la sua strada.

Quando abbiamo saputo dell'esistenza della P2, del partito occulto come si usa chiamarlo, prima ancora d'aver capito bene che cosa fosse abbiamo però sentito che nei suoi disegni, è soprattutto presente la determinazione a devastare, nel nostro paesaggio politico, l'idea stessa dell'onestà. I suoi fini, i suoi disegni sono oscuri, sepolti nelle tenebre, ma la determinazione a sopprimere in Italia ogni possibile forma o parvenza di sanità e di integrità morale è cer-

ta. E allora, quando abbiamo saputo del partito occulto, abbiamo sentito un profondo ribrezzo per ciò che è occulto, per ciò che non scorre alla luce del giorno, e abbiamo sentito viva l'esigenza di poter leggere nella vita del paese com'è in un libro aperto, l'esigenza che ogni parola intorno a noi sia detta a voce alta, e sia incontestabilmente veritiera. Allora abbiamo pensato che la rettitudine, la chiarezza morale, l'onestà sono beni di un valore inestimabile, e indispensabili alla vita di un paese come il pane, come l'acqua e come l'aria.

## le vignette

